



Italian Memorial, Shed 21, Auschwitz, 1980

Lodovico Belgiojoso, Gianfranco Maris, Primo Levi, Mario Samonà, Nelo Risi and Luigi Nono.

“The history of Deportation and of the death camps, the history of this place, can’t be separated from the history of the fascist tyrannies in Europe [...]. In this place, where we innocents have been killed, the maximum level of the human barbarity has been reached. Visitor, look at the remains of this camp and meditate: you are not a stranger, no matter which country you come from”. With these words Primo Levi introduces the Italian Memorial unveiled in 1980 inside the Shed 21 in Auschwitz, a work commissioned to Lodovico Belgiojoso, Gianfranco Maris (President of ANED – Italian association of the deportees in the nazi camps), both of them deported to Mauthausen, Primo Levi, deported to Auschwitz, Mario Samonà, Nelo Risi and Luigi Nono.

The memorial is an intense and existential synthesis of the history of Belgiojoso, who starts going through this path in 1946 with the Italian Resistance Exhibition in Paris and ends with the monument of Sesto S. Giovanni, dedicated to those workers which were deported with him. Belgiojoso, victim and architect, gets inspired for these projects from his own personal experience, and arranges his memories to transform the places of this History into places of the collective memory, concurring to build the Italian and European geography of the memory of deportation.

In 1946 BBPR architects realize the Monument to the fallen in the Nazi camps, inside the Monumental Cemetery in Milan, and in 1968 the Memorial in the KZ of Gusen: here they start a specific conception of the memorial as an elaboration of the deportation and of its expression in the dialogue between the arts, as a collective work for the construction of a common conscience. This research finds its expression in the rehabilitation of the Castello in Carpi as a Museum-monument to the deported to the Nazi camps (1973), realized together with Lica and Albe Steiner and with some works by Picasso, Longoni, Guttuso, Cagli and Léger, and in the Memorial to the Italian women in Ravensbrück (1982), with some works by Barbieri, Carpi, Music, Lecocq, Slama. And it reaches its most intense expression in Auschwitz.

In the memorials Belgiojoso doesn't witness the Deportation, but instead he searches for a collective elaboration, communicating those tragic events as a response to the heritage that he accepted to receive, confused between the many "spokesmen of the deaths", as Claude Lanzmann calls them. In Auschwitz the visitor is involved in a visual and sound spatial-temporal narration, while he goes forward inside an helicoidal spiral, with the painted surfaces that suggest a continuous interaction between the different layers of the composition, the colored ribbon of the canvas, the bare walls of the Shed, the death camp: «In our project we tried to recreate, allusively, a nightmare atmosphere, the nightmare of the racked deported», writes Belgiojoso. And Samonà: "I started to imagine this multitude of victims of the most unthinkable cruelty, that never happened throughout history, as a representation of ideas, faiths, convictions, beliefs and no longer as single persons, but as the army of the Good, temporarily defeated or humiliated, but still persistently resistant".

A labyrinthine path of sounds, words and images harmonizes space to time, movement to experience, construction to the dialogue with the visitor: "From the first fires of the Work Chambers in the 1921 Italy – writes Levi – to the fires in the squares of the 1933 Germany, to the nefarious flame of the crematoriums in Birkenau, there is an interrupted correlation". Moving between shattered-colors images, with the sounds of *Ricorda cosa ti hanno fatto ad Auschwitz* by Luigi Nono, the troubled step goes forward a window, because this monument symbolizes also resurrection of the speech.

The Memorial is in danger nowadays: it is probably impossible to preserve it in the Shed 21 in Auschwitz. For a long time ANED, associations and citizens acted to maintain it inside the Shed 21 in the death camp. But it is more likely to take the Memorial to Italy, to assure its survival. And also this possibility, even if it is a bitter one, needs a strong political and financial will, for which a lively awareness campaign is needed. Loosing that history, means loosing a part of the architecture, of the art, of the Italian culture, that part that Belgiojoso tried to build up patiently in his life: maybe because, as the Witness n. 7 of *The inquiry* of Weiss says, "I got out the Lager, but the Lager always lives".

Serena Maffioletti
Associated Professor
Architecture Faculty
Venice IUAV University

NEL LAGER NAZISTA DI AUSCHWITZ

Il memoriale dimenticato

A rischio in Polonia l'opera di Lodovico Belgiojoso nella baracca 21

«La storia della Deportazione e dei campi di sterminio, la storia di questo luogo, non può essere separata dalla storia delle tirannidi fasciste in Europa [...]. È triste ma doveroso rammentarlo, agli altri e noi stessi: il primo esperimento europeo di soffocazione del movimento operaio e di sabotaggio della democrazia è nato in Italia. È il fascismo [...]. Ma non tutti gli italiani sono stati fascisti: lo testimoniamo noi, gli italiani che siamo morti qui [...]. Noi, figli di cristiani ed ebrei (ma non amiamo queste distinzioni) di un paese che è stato civile, e che civile è ritornato, dopo la notte del fascismo, qui lo testimoniamo. In questo luogo, dove noi innocenti siamo stati uccisi, si è toccato il fondo della barbarie. Visitatore, osserva le vestigia di questo campo e medita: da qualunque paese tu venga, tu non sei un estraneo».

Così Primo Levi introduce il Memoriale italiano inaugurato nel 1980 nella Baracca 21 del campo di sterminio di Auschwitz, opera affidata a Lodovico Belgiojoso dall'Associazione nazionale deportati (Aned). Il progetto si sviluppa nel dialogo tra Belgiojoso, Gianfranco Maris (presidente di Aned), entrambi deportati a Mauthausen (dove fu deportato e morì Gianluigi Banfi, uno dei Bbpr), Primo Levi, deportato ad Auschwitz, Nelo Risi e Luigi Nono. Il memoriale appare una meta esistenziale di Belgiojoso, che inizia questo percorso nel 1946 con la mostra della Resistenza italiana a Parigi e lo conclude, nel 1996, con il monumento di Sesto San Giovanni dedicato agli operai con i quali aveva condiviso la deportazione. Per questi progetti Belgiojoso, vittima e architetto, trae i materiali dalla propria memoria e li ordina per trasformare i luoghi della storia nei luoghi della coscienza collettiva e costruire la geografia italiana ed europea. Anche in una nazione come l'Italia, che ha scarsamente elaborato le proprie responsabilità storiche e non ha inteso, se non in rare circostanze e con pochi autori, celebrare deportazioni e stermini ponendo i luoghi a memento degli eventi.

Nel 1946 i Bbpr realizzano il Monumento ai caduti nei campi di concentramento nazisti al Cimitero monu-



mentale di Milano e nel 1968 il memoriale nel KZ di Gusen, e qui danno inizio a una specifica concezione del memoriale, inteso come percorso di elaborazione della deportazione e della sua espressione nel dialogo tra le arti. Una ricerca che trova espressione nel restauro del castello di Carpi come museo-monumento al deportato nei campi nazisti (1973), realizzato con Lica e Albe Steiner e con opere di Picasso, Longoni, Guttuso, Cagli e Léger, e nel memoriale delle donne italiane a Ravensbrück (1982), con opere di Barbieri, Carpi, Music, Lecoq, Slama. E giunge alla sua manifestazione più intensa ad Auschwitz.

Nei memoriali Belgiojoso avrebbe potuto affidarsi all'oggetto documentale: testimonianza invece, non la deportazione, ma l'elaborazione collettiva della deportazione, trasmettendo quei fatti come risposta all'eredità che aveva accettato di ricevere, confuso tra i tanti «portavoce dei morti», come li chiama Claude Lanzmann, cercando una forma per ciò che non può essere detto, ma solo accostato.

Ad Auschwitz il visitatore è coinvolto in una narrazione spazio-temporale visiva e sonora, mentre avanza entro una spirale elicoidale le cui superfici dipinte suscitano la continua interazione tra il nastro colorato, le pareti spoglie della

baracca, il campo di sterminio. «Ci siamo sforzati di ricreare, allusivamente, un'atmosfera da incubo, l'incubo del deportato straziato», scrive Belgiojoso. Tra figurazione e astrazione, il «rotolo della memoria» avvolge il visitatore con la narrazione degli eventi attraverso immagini, segni, colori traccianti altre spirali che accrescono il «vortice ossessivo»: la storia dipinta s'alterna alle pareti nude della baracca, l'arte s'intreccia al documento, la vita irrompe con i suoni e le immagini. È la baracca a costituire il limite contro cui la forza della spirale dell'arte e della storia combatte: è l'incessante intreccio del silenzio della baracca con la parola della spirale a costituire il memoriale di Auschwitz. Muovendo tra suoni, immagini, colori lacerati, il passo inquieto del visitatore procede verso una finestra, perché questo monumento è morte ma anche resurrezione della parola, il più dirompente tra i gesti in un campo di sterminio: «apoteosi dei colori positivi (giallo, rosso e bianco) come segno della vittoria degli ideali sociali e della dissoluzione delle tenebre della persecuzione nazista».

Questo memoriale è oggi in pericolo: difficile, forse impossibile, conservarlo nella Baracca 21 ad Auschwitz, mentre sta volgendo all'epilogo un lungo e complesso dialogo che coinvolge tanto la Po-

lonia quanto l'Italia. Molte associazioni e cittadini si sono battuti affinché quest'opera così legata alla storia, alla cultura, all'arte italiana fosse conservata dove essa era stata pensata, nello spazio della baracca e del campo di sterminio. E non si può escludere che lì possa restare. Ma è più probabile che il memoriale sia portato in Italia per essere accolto nel Campo di concentramento di Fossoli, uno dei luoghi di raccolta dei deportati in cui transitò lo stesso Belgiojoso, dove potrebbe diventare l'elemento germinale di un luogo del ricordo e di un centro-studio sulla deportazione italiana, politica e razziale insieme, così come storicamente è stata. In una nazione che conta centinaia di luoghi che hanno visto la deportazione e lo sterminio, e che sono per lo più abbandonati, sviliti, stravolti, questa è la nostra opportunità per riappropriarci di quella storia che abbiamo affidato al silenzio di Giorgio Simoncini e Pietro Cascella a Birkenau, all'urlo straziato della Baracca 21 di Auschwitz. Lontano da noi. Perdere quella storia, vuol dire perdere una parte dell'architettura, dell'arte, della cultura italiana, quella parte che Belgiojoso ha nella sua vita pazientemente intessuto: forse perché, come dice il Testimone 7 de L'Istruttoria di Weiss, «Uscii dal lager, ma il lager esiste sempre».

Serena Maffioletti

UNESCO Gropius sì, Corbu di nuovo trombato

In occasione della 35° sessione del comitato del Patrimonio mondiale dell'umanità (a Parigi dal 19 al 29 giugno) la fabbrica Fagus, costruita nel 1911-1913 ad Alfeld an der Leine (Germania; nella foto) da Walter Gropius e Adolf Meyer, è stata inserita tra i 26 nuovi siti Unesco. Rifiutata invece per la seconda volta l'iscrizione nella lista dell'opera di Le Corbusier. La candidatura, presentata dalla Svizzera assieme a Francia, Argentina, Germania, Belgio e Giappone, aveva proposto di raggruppare 19 opere dell'architetto in una sola nomination. Il rifiuto



era atteso a causa di una raccomandazione negativa espressa dal Consiglio internazionale dei monumenti e dei siti (Icomos). A essere criticata è stata in particolare l'elaborazione tecnica della candidatura. Secondo gli esperti, gli edifici selezionati non rifletterebbero correttamente l'opera di Le Corbusier.

Altri siti iscritti sono le palafitte preistoriche nelle zone delle Alpi, le coste di Ningaloo (Australia), il centro storico di Bridgetown (Barbados), il lago dell'Ovest di Hangzhou (Cina), i terreni del caffè (Colombia), i siti culturali di Al Ain (Emirati Arabi Uniti), la zona di Konso (Etiopia), il paesaggio agropastorale di Causses e Cévennes nel sud della Francia, i templi e i giardini di Hiraizumi nonché le isole di Ogasawara (Giappone), la zona protetta di Wadi Rum (Giordania), il giardino persiano (Iran), la moschea di Selimye (Istanbul), la rete dei laghi nella valle del Grand Rift nonché il Fort Jésus a Mombasa (Kenya), i petroglifi dell'Altai (Mongolia), la cattedrale di León (Nicaragua), le abitazioni dei metropoliti nella Bucovina (Romania e Ucraina) e nella Dalmazia, il delta del Saloum (Senegal), gli antichi villaggi del Nord della Siria, la foresta di faggi dei Carpazi (Slovacchia e Ucraina), il paesaggio della Serra de Tramuntana (Spagna), il sito archeologico dell'isola di Méroé (Sudan), la cittadella della dinastia Ho (Vietnam). L'Italia aggiunge alla lista il suo 46° sito: le testimonianze monumentali dei domini longobardi presenti su tutta la penisola. In particolare si citano: il tempio longobardo a Cividale del Friuli (Udine), il complesso monastico di San Salvatore e Santa Giulia a Brescia; il castrum di Castelseprio-Torba (Varese), il tempio del Clitunno a Campello (Perugia); la Basilica di San Salvatore a Spoleto (Perugia); la chiesa di Santa Sofia a Benevento; il santuario garganico di San Michele a Monte Sant'Angelo (Foggia).

PREMI Europa Nostra per il patrimonio culturale

Il 10 giugno presso il Concertgebouw di Amsterdam sono stati proclamati i 27 vincitori del Premio dell'Unione Europea 2011/Europa Nostra Awards per il patrimonio culturale, di cui sei progetti hanno ricevuto anche il Grand Prix. Siamo alle porte dei 40 anni dalla sottoscrizione della «Convenzione Unesco sulla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale» (Parigi 1972) e il Premio dell'Unione Europea 2011 rappresenta una testimonianza importante per valutare i progressi registrati negli ultimi anni a tutela delle differenti identificazioni culturali nell'ambito dei progetti di conservazione e valorizzazione del patrimonio. Il Grand Prix, nella categoria Conservazione, è andato al restauro della stazione centrale di Anversa (Belgio) per il valore universale dell'architettura e l'integrazione con il paesaggio urbano; così come nell'edificio preindustriale del villaggio di Ademuz (Spagna), la cui conservazione si lega strettamente alle questioni di natura economica e sociale locale; o ancora, nel progetto delle rovine del Hackfall Woodland Garden a Grewelthorpe (Inghilterra). Al pari di questi interventi, anche quelli delle categorie Ricerca (per il centro storico di Nicosia a Cipro), Servizi (con l'opera di Szymon Modrzejewski per il recupero del significato dei luoghi cimiteriali) ed Educazione (Weald & Downland Open Air Museum, centro di formazione e ricerca per il restauro dell'architettura) dimostrano che la conservazione di un patrimonio culturale, sia esso riferito ai beni artistici, architettonici, ambientali, o comunque più in generale al mantenimento di qualunque forma di conoscenza sviluppata nel passato, persegue obiettivi costruttivi solo quando consente a ogni individuo di poter gestire liberamente i propri interessi culturali e di esercitare le proprie capacità per lo sviluppo delle conoscenze nel rispetto dei valori etici e dei conseguenti paradigmi progettuali che contraddistinguono la propria epoca e la propria cultura. Il 1° ottobre 2011 è fissata la scadenza per la presentazione dei progetti al Premio 2012, i cui risultati saranno resi pubblici a Lisbona il prossimo giugno. www.europanostra.org Olimpia Niglio

2011 Verona 21-24 SETTEMBRE

MARMOMACC

46th International Exhibition of Stone Design and Technology

www.marmomacc.com